

Marco Aime  
Il patto delle colline



elèuthera

© 2024 Marco Aime  
ed elèuthera editrice

una gallery fotografica di accompagnamento al testo  
è consultabile presso il sito [pc.eleuthera.it](http://pc.eleuthera.it)



progetto grafico di Riccardo Falcinelli

**[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
[eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

## LA MEMORIA DELLA DIFFERENZA, LA COSCIENZA DELLA CONVIVENZA: I TANEKA DEL BENIN

Kpama 9 / Tra i Taneka 12 / Lawa, Céline, Dagpedo e altri amici 17 / Montagne rifugio 28 / Migranti e invasori 31 / Gli antenati venuti da lontano 35 / Una frontiera fluida 44 / Etnie nella nebbia 47 / Segni sul terreno 52 / Villaggi sulla collina 55 / Yakà, le origini 58 / Seseirhà, le case sovrapposte 63 / Al di là della collina: Dur e Karhum 67 / Case rotonde e case quadrate 70 / Villaggi come mappe 74 / Conoscere il passato 78 / La grotta sacra e il villaggio degli spiriti 84 / L'uomo della terra 87 / I padri degli altari 91 / Sawa, il capo straniero 98 / Gens de l'argent et gens de la viande 107 / Sedere sulla pelle 115 / Saper discutere 116 / Tra le colline e la capitale 120 / Indipendenza 127 / Il carbone e la cenere 132 / Come una valigia 137 / Demni/dembiha, un legame per la vita 142 / Spazio e tempo del mercato 148 / Classi d'età 152 / Kumpara, la giovinezza 155 / Dafara, il sale e la bellezza 159 / Sakpana, il sacrificio 163 / Buoi per gli antenati 165 / Verso la vecchiaia 171 / Intrecciare storie 175 / Confini mobili 180 / Il patto mantenuto 187 / Convivere per sopravvivere 195



La memoria della differenza,  
la coscienza della convivenza:  
i Taneka del Benin

*Coraggiosi guerrieri taneka, dove siete?  
Voi che dormite nella speranza di una perpetua difesa  
del bene ancestrale, per le generazioni a venire,  
dove siete?*

*Voi che per la grazia divina, per il vostro vigore,  
sapevate sconfiggere il nemico  
che voleva intaccare il prestigio del vostro popolo,  
dove siete voi?*

*Uomini coraggiosi, in piedi prima del buongiorno del sole  
zappa alla mano e sulle spalle,  
sapevate abbattere, bruciare, scavare nostra madre, la terra,  
e farne uscire gli ignami giganti,  
giganti degni di voi e della forza delle vostre braccia.  
Dove sono quegli ardenti Taneka?  
Coraggiosi figli addormentati,  
il bisogno di nuove terre, i nervi dei tempi moderni,  
hanno spinto i nostri giovani fratelli sotto altri cieli  
lasciando dietro di loro case vuote,  
ritornate, ritornate, perché tornerà il vostro tempo.*

Gonou A. Fall, poeta, attore, amico taneka

## *Kpama*

La terra vibrava sotto il passo pesante di oltre duecento buoi. La sentivano bene gli anziani che sedevano accanto a me sotto il grande baobab, che troneggiava al centro del villaggio. Stavano arrivando. Il disco del sole si affacciava pallido al fondo della pianura e dall'alto della collina se ne percepiva già la prima tiepida luce. L'eccitazione saliva, le voci si facevano più acute, le parlate più veloci, partiva ogni tanto qualche gridolino, i più anziani scherzavano tra di loro. Qualcuno si alzava in piedi per cercare di vederli nel primo apparire del giorno. Avevano lasciato il villaggio di notte. Mi avevano concesso di assistere, ma nessuna fotografia.

Era da più di un mese che nel villaggio si vedevano i *sakpana*, uomini sulla trentina che dovevano partecipare

al rituale, portare un lungo bastone ciascuno e appoggiarlo a un albero di fronte all'abitazione del sacerdote del proprio quartiere. Ogni bastone significava che il bue era pronto per il sacrificio. Guardando quell'ammasso, il sacerdote capiva a che punto era la preparazione della cerimonia. Da molti mesi ogni famiglia accumulava cibo e bevande da consumare nel corso dei festeggiamenti del *kpama*, la cerimonia più importante per i Taneka, piccolo popolo del Benin settentrionale, quella che riunisce tutti e quattro i villaggi di collina. Quegli stessi villaggi, che normalmente appaiono semi abbandonati, in quei giorni si erano riempiti di gente. Come mi ha detto un anziano: «Non importa dove vivano, quando c'è *kpama* tutti i Taneka tornano al villaggio. Non possono non farlo». La notte precedente i *sakpana* avevano lasciato il villaggio, guidati dai sacerdoti per imboccare il sentiero che porta verso est. Scesi dalla collina avevano attraversato la piana fino a Copargo. «Li senti passare vicino alle case al buio, in silenzio» mi aveva detto Aruna. «Nessuno osa uscire di casa quando passano. È come se stesse per arrivare una catastrofe o una epidemia. Camminano fuori dalla strada, attraverso i campi, e sono armati come se dovessero recarsi alla guerra». E un altro anziano, con tono entusiasta: «È un momento in cui i cuori si stringono per la forza che senti attorno a te. Sembra che stia per accadere qualcosa di grande».

Nessuno parlava, infatti. Il corteo aveva attraversato il piazzale del mercato e poi tutti avevano camminato fino a raggiungere un boschetto chiamato FOUNG-NOR. Era qui che originariamente sorgeva il villaggio di Seseirhà, che venne poi spostato sulla collina per difendersi da invasori

e razziatori di schiavi. Per i più giovani era come seguire un cammino che li riportava alle origini, agli antenati. Si erano subito messi di gran lena, ma sempre in silenzio, a ripulire il terreno e a scavare per dissotterrare una giara piena di *dam*, la tradizionale birra di sorgo. Quella giara era stata seppellita cinque anni prima, in occasione del *kpama* precedente. I sacerdoti avevano bevuto la birra e ne avevano offerta anche ad alcune donne che avevano seguito la processione. Si dice, infatti, che quella bevanda abbia il potere di restituire la fecondità alle donne, così come la restituisce alla terra. Dagpedo mi raccontò che «a volte vengono anche donne musulmane. Se non riescono ad avere figli si rivolgono ai nostri sacerdoti». Terminata l'operazione, la giara era stata riempita nuovamente con birra fresca e tutti avevano preso la via del ritorno.

La notte successiva i *sakpana* avevano nuovamente lasciato il villaggio per andare a prendere ciascuno il suo bue. La lunga fila di animali, che prima pascolavano sparsi nella *brousse*, ora si snodava lungo la pista che sale a Seseirhà, offrendo un colpo d'occhio spettacolare. La gente iniziò a danzare, i tamburi a suonare, le donne a portare birra di sorgo per tutti. I buoi vennero esposti nei rispettivi quartieri. Ci si affollava davanti agli animali e ogni proprietario si vantava del proprio bue, lodandone la bellezza e la forza. Giunta la sera, tutto avvenne in un attimo, quasi senza preavviso, un colpo di coltello alla giugulare e ogni bue stramazza a terra. Circa duecentocinquanta animali vennero sacrificati. Subito la carne fu divisa, secondo una gerarchia ben precisa e ciascuno tornò a casa con un pezzo di carne. Le danze proseguirono per quattro giorni.